
La Spagna dei "villancicos" natalizi

Autore: Javier Rubio

Fonte: Città Nuova

Le composizioni poetico-musicali natalizie della tradizione popolare raccontano una Spagna antica e contadina, anche se mantengono ancora oggi tutto il loro fascino. Comparsi nel XV secolo, forse hanno origini più antiche

23 dicembre: in **Spagna** si affrettano gli ultimi preparativi per la cena della **vigilia di Natale**, la cena di *Nochebuena*, la cena in famiglia che mette in moto dentro e anche fuori dalla geografia nazionale spagnola migliaia di persone. Alcuni, pochi, si godranno anche la gioia di essere stati fortunati con i premi della Lotteria di Natale, due giorni prima. La grande maggioranza, però, si godrà semplicemente la fortuna di potersi ritrovare con parenti e amici. E soprattutto con i propri cari.

La notte del 24 dicembre ha una forte connotazione religiosa, la nascita del **Bambino Gesù**, e molti parteciperanno alla messa di mezzanotte, **la «messa del gallo»** come la chiamano qui, anche se in tanti posti viene anticipata di una o due ore. Tanti altri però hanno abbandonato questa tradizione e restano a casa a "fare famiglia", tra aneddoti da raccontare, dolci da assaggiare e canti legati alla festa.

I canti natalizi spagnoli, se confrontati a quelli di altre parti, hanno un contenuto forse meno evangelico, e anche meno "dottrinale": sembrano ispirati da una **semplice contemplazione dei fatti suscitati dalla devozione**.

Un esempio: «La **Vergine** sta lavando con un pezzo di sapone, le sue mani hanno prurito, mani del mio cuore». Si direbbe che chi ha composto questo testo fosse davanti a uno di quei presepi che comprendono diverse scenette, in una delle quali una lavandaia ha attirato l'attenzione del poeta e mosso le sue emozioni. Un altro esempio: «Saltano e ballano i pesci nel fiume, saltano e ballano per veder nascere **Dio**». Qui si percepisce un **certo spunto francescano**, con la natura (i pesci) che danza per un intervento soprannaturale. E anche questo: «I re stanno già arrivando per quella strada, stanno già portando al bambino le minestre col vino». Certo, la rima dei versi condiziona il testo, che la traduzione non rende, ma è pure vero che l'autore riteneva più importante portare a quel bambino appena nato, che giace in una mangiatoia, qualcosa da mangiare, e non oro, incenso e mirra.

Sono **canti sorti dalla devozione popolare in tempi lontani**, quando in famiglia, forse davanti al fuoco, o davanti alle statuine del presepio, o attorno alla tavola dopo cena, arrivava il momento di festeggiare il senso del Natale. Sono chiamati **villancicos**, probabilmente perché la loro **origine è legata agli abitanti delle «ville», cioè dei paesini di campagna**, per lo più contadini dell'ambiente rurale. Canti che venivano accompagnati non da strumenti da orchestra, ma da tamburello, *zambomba* (simile alla caccavella o al putipù della tradizione popolare del sud Italia), mortaio o la tipica bottiglia di liquore con la superficie ruvida che viene rastrellata con un cucchiaino. Strumenti semplici ma sufficienti per impostare il ritmo e invitare al canto.

Una cosa è comunque sicura: fare festa mossi dalla figura di un bambino disteso nella culla è un motivo di portata universale, che accomuna tutte le culture. **È la vita che continua a farsi strada nonostante le sciagure che stiamo vivendo**. E la vita che nasce merita sempre di essere festeggiata e celebrata.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it _